

Scotti
«Con Cossiga non c'è nulla da chiarire»

ROMA. Col presidente della Repubblica «non c'è nulla da chiarire». Il ministro Scotti nega che si sia aperta una frattura tra lui e il Capo dello Stato, ma ribadisce le affermazioni che hanno irritato il Quirinale. Per far fronte alla criminalità «basta l'applicazione delle leggi esistenti». Il ministro dell'Interno ha ripetuto infatti questo concetto durante l'audizione svoltasi ieri mattina presso la commissione Affari costituzionali della Camera.

Il discorso di Scotti è stato sostanzialmente analogo a quello fatto dinanzi ai senatori. «Non credo che in tre giorni le situazioni possano cambiare - ha detto al giornalista il ministro dell'Interno - ho riproposto la linea del Senato, sottolineando con forza la necessità di ripristinare l'autorità dello Stato e la legalità. Tutto questo nasce dall'applicazione delle leggi esistenti».

Nel corso della sua audizione il ministro ha citato ad esempio due casi emblematici, quello dell'abusivismo edilizio e quello delle cosiddette «vacche sacre», cioè dei capi di bestiame che paiono abusivamente sui terreni di proprietà pubblica. L'esempio serviva a dimostrare che «quando di fronte a un potere mafioso lo stato non è forte si può invocare ciò che si vuole, ma mancano i presupposti».

Messina
Tentano di rapire 4 bambini

PATTI (Messina). Quattro bambini hanno denunciato di essere sfuggiti ad alcuni rapitori. Polizia e carabinieri hanno avviato indagini. Si sospetta che nella zona sia in azione un'organizzazione specializzata nel rapimento di bambini. A.G. 12 anni, ieri mattina ha riferito di essere stato spinto verso una macchina verde davanti alla scuola da lei frequentata e di essersi liberata dopo aver morsa la mano di uno degli assaltatori. Corsa dentro la scuola, A.G. ha chiesto aiuto, ma in strada non è stata trovata traccia dei rapitori e della macchina.

L'altro ieri pomeriggio un analogo episodio era stato riferito da un bambino di 9 anni. Il piccolo aveva raccontato di essere stato aggredito da due uomini e di essere riuscito a evitare la loro presa e a fuggire. Nei giorni scorsi (ma non era stata sporta denuncia) due sorelle avevano detto di essere state invitate a seguire due uomini a bordo di un'automobile, mentre anche loro stavano andando a scuola.

Enna
Prete chiede porto d'armi

ENNA. La massima evangelica, «chi ti da uno schiaffo porgi l'altra guancia», non sembra convincere troppo un prete di Valguarnera che, forse sentendosi minacciato, ha chiesto alla questura di Enna il rilascio del porto d'armi. Probabilmente perché la malavita non si fa certo largo a suon di schiaffi ma con pistole e mitra, il sacerdote, don Agatino Acireale, ha chiesto di poter portare non già una scacciapappa ma una 357 magnum, come dire una delle pistole più micidiali, celebrata in alcuni famosi film polizieschi.

Don Agostino è impegnato in diverse attività: guida una casa per anziani, è a capo di un centro che tiene corsi di formazione professionale, ha allestito un piccolo museo. Le sue precauzioni non trovano però l'assenso della curia di Piazza Armerina. Il vescovo mons. Vincenzo Cirincione fa sapere di essere completamente all'oscuro della vicenda e di averne avuto notizia soltanto ieri mattina.

Gli investigatori ne sono certi: dietro l'attentato all'ingegner Dazzi c'è il «racket della Versilia» Usato plastico innescato da un timer

Ieri mattina il ministro dell'Interno aveva collegato il tragico episodio al ritrovamento del covo di Roma Più tardi il Viminale ci ha ripensato

«Pista mafiosa, non anarchica» Autobomba di Carrara, gli inquirenti smentiscono Scotti

A 48 ore dall'uccisione dell'ingegner Alberto Dazzi con un ordigno piazzato sotto il pianale della sua auto, la Procura della Repubblica di Massa privilegia la pista mafiosa pur non trascurando quella politica. Marcia indietro del ministro Scotti che ieri mattina aveva messo in relazione l'attentato «con la scoperta del covo anarchico di Roma». Il Viminale rettifica: nessun raccordo tra i due fatti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SCHERRI

CARRARA. La pista del racket è quella privilegiata. Gli inquirenti che svolgono le indagini sull'attentato nel quale è stato ucciso a Carrara l'imprenditore Alberto Dazzi, ne sono convinti. Così convinti da far cambiare idea al ministro dell'Interno Vincenzo Scotti che, ieri mattina, al termine della sua audizione sulla criminalità, aveva rilasciato una dichiarazione che sembrava invece accreditare la pista degli anarchici. «L'attentato di Carrara - aveva detto Scotti sottolineando che si tratta di un episodio preoccupante - va messo in correlazione, almeno nella fase delle indagini, con l'importante scoperta del covo anarchico a Roma nei giorni scorsi». Poi, in serata, la rettifico.

«Nessun raccordo tra i due fatti è stato individuato dal ministero».

Per i magistrati di Massa, l'unico legame che ci può essere è che il killer della malavita organizzata avrebbe consapevolmente approfittato dei contrasti tra l'ingegner Dazzi e gli anarchici a causa dello sfacelo della Federazione anarchica, per sviare le indagini in quella direzione. Aggiungono che la pista degli anarchici va battuta, per non lasciare nulla di intentato, ma che non è quella privilegiata. Il procuratore della Repubblica di Massa, Duino Ceschi e il suo sostituto Augusto Lama, titolare della difficile inchiesta, dopo un vertice con i funzionari della Criminalpol della Toscana, dell'anticrim-

ine di Livorno e della Digos di Massa, hanno fatto ieri il punto sulle indagini.

Innanzitutto hanno fatto notare un particolare sulla bomba che ha ucciso l'imprenditore Alberto Dazzi: è stata confezionata con il plastico. L'accensione della miccia è avvenuta probabilmente con un telecomando. Anche questi elementi rendono poco credibile la pista anarchica-terroristica. Gli inquirenti hanno anche dichiarato poco attendibile la rivendicazione della «Famiglia Amata», giunta ieri mattina alla redazione torinese dell'«Ansa». «Volete sapere come la penso? - ha esordito il procuratore Ceschi - La mia opinione è che si sia voluto colpire personalmente quest'uomo, che si sia trattato di un attentato mirato. Gli attentatori conoscevano bene le abitudini del Dazzi che lascia sempre la propria automobile parcheggiata in zone facilmente raggiungibili da chiunque, e che hanno scelto con cura il luogo dell'attentato, dove erano sicuri di poter colpire solo lui senza conseguenze per altri e dove ritenevano ci potessero essere pochi testimoni». Gli esperti della Marina di La Spezia, incaricati di esa-

minare i reperti, non hanno ancora fornito una perizia, ma il sostituto procuratore Augusto Lama ha dichiarato di credere che sia stato usato un esplosivo al plastico, riducendo al timer o al telecomando le ipotesi per l'innescamento. «Certamente sono professionisti - ha detto - e i pochi reperti che abbiamo a disposizione ce lo dimostrano».

Ed è proprio partendo dall'esplosivo e dal tipo di innescamento della bomba piazzata sotto il pianale dell'Alfa 164 di Alberto Dazzi e fatta esplodere 48 ore fa mentre l'uomo stava raggiungendo il suo studio, che i magistrati stanno vagliando l'ipotesi dell'attentato mafioso. Soci e amici dell'imprenditore ucciso sono stati interrogati, l'architetto Silvestro Telara, direttore dei lavori dell'Hotel Marble e l'avvocato Mario Trigila per verificare eventuali minacce e specialmente le telefonate «mute» che Dazzi avrebbe ricevuto anche la sera della vigilia dell'attentato. Nei giorni precedenti l'esplosione, alcuni sconosciuti si sarebbero presentati dai vicini di casa dell'ingegner Dazzi qualificandosi come poliziotti e chiedendo informazioni sulle sue abitudini. Elemento che, se

confermato, porterebbe a concludere che il killer provengono da fuori Carrara e abbiano dovuto informarsi sui movimenti dell'uomo prima di passare all'azione.

Augusto Lama ha ammesso che le infiltrazioni mafiose, in questa zona, sono in crescita. Proprio in questi giorni il giudice delle indagini preliminari di Massa ha concluso una inchiesta su alcuni imprenditori siciliani, residenti a Torino, che svolgevano la loro attività a Massa: sono stati rinviati a giudizio per riciclaggio di denaro sporco.

Il procuratore Ceschi si è spinto oltre. «Le modalità dell'attentato - spiega - mettono in evidenza non tanto la pista anarchica, anche se noi lavoriamo su tutte, ma piuttosto quella di persone che hanno scelto con cura anche il momento per agire, ben sapendo che il contrasto tra Dazzi e gli anarchici sarebbe stato presente nelle indagini. Per quanto di mia conoscenza posso dire che al momento non c'è nessun collegamento con gli altri episodi verificatisi nella nostra zona, attentati ai traicoli o alle auto di qualche esponente politico o alle villette di Viareggio e Forte dei Marmi. Non mi risulta che Dazzi fosse

implicato in traffici che si svolgono sulla costa azzurra. E quando parlo di traffici mi riferisco alla droga. Era un imprenditore stimato anche se poco diplomatico, con uno affermato studio che aveva interessi negli appalti non solo in Toscana ma anche fuori della nostra regione».

«È mia convinzione personale - aggiunge l'alto magistrato - che le modalità dell'attentato, il tipo di ordigno e di innescamento usato per far saltare l'auto di Dazzi, mettano su un piano di attendibilità la pista mafiosa».

I magistrati di Massa stanno lavorando sia sulla personalità della vittima che sulle sue attività. L'analisi degli inquirenti porta verso la piovra, verso gli affari che Alberto Dazzi stava curando: la costruzione della «strada del marmo», la realizzazione dell'Hotel Marble nei pressi dell'uscita autostradale di Carrara, che aveva ricevuto un finanziamento di miliardi in occasione dei Mondiali di calcio. Inoltre, Massa e Carrara stanno per essere investite da una pioggia di centinaia di miliardi per la bonifica della zona industriale, bonifica a cui sono interessate numerose imprese, non esclusa quella di Dazzi.

Ancora acque agitate al palazzo di giustizia per due magistrati che avrebbero dovuto lasciare l'attività Si è dimesso solo ieri sera il neopresidente degli Acquadotti che continuava a presiedere la corte d'Appello

A Palermo giudice condannato, giudica

Due vicende spinosissime agitano le acque nel palazzo di giustizia di Palermo nel giorno della visita del guardasigilli Claudio Martelli. Gli uffici giudiziari del capoluogo siciliano sono in subbuglio per la nomina al vertice dell'Ente acquadotti siciliani di Carmelo Conti, primo presidente della Corte d'appello, e per un giudice di Corte d'assise rimasto al suo posto nonostante una condanna a sei mesi di carcere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCESCO VITALE

PALERMO. Non sarà forse un'altra estate dei veleni ma, prima o poi, il ministro di Grazia e giustizia e il Csm dovranno fornire una spiegazione su quanto sta accadendo in questi giorni al tribunale di Palermo. Ci sono almeno due questioni scottanti che il ministro Martelli ha accuratamente evitato durante la «due giorni» palermitana. La prima: come è possibile che un presidente di Corte d'assise condannato in primo grado a sei mesi di carcere per abuso patrimoniale, continui ad amministrare giustizia? Seconda questione: il ministro Martelli ha trovato del tutto normale che ad accogliere al palazzo di giustizia

Md, Movimento per la giustizia e Unicostr. Quest'ultima corrente è quella a cui appartiene (o apparteneva?) il primo presidente della Corte d'appello. Anche per questo motivo il documento assume maggiore importanza. Leggiamolo: «... Premesso che la magistratura associata ha sempre affermato l'esigenza prioritaria di garantire l'indipendenza e l'imparzialità del giudice; e, quindi, la trasparenza dell'esercizio della funzione giurisdizionale; rilevato che tali valori sono stati riaffermati con un recente decreto legge che vieta ai magistrati l'iscrizione ai partiti politici; considerato che la designazione alla presidenza di un ente regionale costituisce chiara espressione di scelte discrezionali di natura partitica, legittimate per contingenti esigenze governative; espresso la grave preoccupazione per la designazione alla presidenza dell'Eas di un magistrato tuttora in servizio che oggettivamente può appannare nell'opinione pubblica i valori di autonomia e di indipendenza che devono costituire necessario requisito dell'imparziale eser-

cizio della giurisdizione». Il primo presidente della Corte d'appello di Palermo - la più alta autorità giudiziaria del distretto - andrà in pensione ad agosto ma già da un paio di settimane il governo regionale lo ha nominato al vertice dell'Eas. La protesta è stata «replita» e Conti ieri sera ha fatto sapere di aver rassegnato le dimissioni e di averle comunicate al vice presidente del Csm, Giovanni Galloni.

L'altra storia (anticipata qualche giorno addietro da «L'Unità») che agita le acque del tribunale di Palermo, riguarda un presidente della Corte d'assise che continua a distribuire

ergastoli pur essendo stato condannato a sei mesi di carcere, seppur con la sospensione della condizionale, per una squallida vicenda di corruzione: una assoluzione in cambio di alcuni chili d'olio. Nonostante la difficile posizione in cui è venuto a trovarsi, Salvatore Sanfilippo rilascia interviste accusando di inesperienza la Corte del tribunale di Caltanissetta che lo ha condannato: «Sono stato giudicato da tre donne e per giunta giovani con tutta l'inesperienza, l'immaturità e il mancato coraggio che ciò comporta. Mi hanno condannato per un reato che non è previsto dal codice. E poi,

via, il reato, anche se esistesse, è coperto dall'amnistia. Potevano applicarla e non l'hanno fatto. Aveva ragione Cossiga a parlare di giudici ragazzini».

Presidente, lei continua a presiedere una sezione della Corte d'assise nonostante la condanna: non prova imbarazzo? «Perché dove? Anzi è la prova che il Consiglio superiore della magistratura continua a credere nelle mie qualità morali e professionali. Lo sa che dopo questa disavventura l'organo di autogoverno mi ha promosso affidandomi la presidenza d'una sezione della Corte d'assise? E lo sa che una Corte d'assise può comminare addirittura ergastoli?».

LETTERE

Fumi del forni, fumi del Golfo e fumetti in Italia...

potrebbero diventare pericolosamente «confidenziali» (gli alunni scoprono che anche i prof. si nutrono!). Il docente medio italiano, intellettuale e/o «trave», non può accettare tutto ciò: è decisamente al di fuori dei propri tranquilli percorsi.

La legge dice che il tempo prolungato si fa se i genitori lo scelgono; ma ci pare comprensibile che, se la proposta di programmazione di tempo prolungato viene fatta da una minoranza di docenti, l'utenza non possa che disorientarsi e scelga il tempo normale, che appare, appunto, più normale. Di conseguenza si verifica spesso un fatto assai grave: coloro che iscrivono al tempo prolungato i propri figli sono quelli, in buona parte, che vogliono «scannarli»; ed ecco la classe ghetto, i meno abbienti, i più umili, i più sfortunati, i più difficili. Il tempo prolungato ha, in tal caso, una grande utilità per qualche benpensante: divide le teste d'uovo dagli asini, i benestanti dai poveri, l'élite dal sottoproletariato.

Fatte tali considerazioni, noi riteniamo che se la maggioranza dei docenti dimettesse più apertura nei confronti del tempo prolungato, con l'utenza accoglierebbe con meno diffidenza tale progetto.

Annalisa Grilli, Patrizia Capucci, Silvia Scialotto, San Donato (Milano)

«Hanno lasciato la forma del fondoschiema sulle poltrone»

Ma la gravità di quell'affermazione va ben al di là di una semplice dimostrazione di ignoranza: non dimentichiamo infatti che fra i lettori di una testata a fumetti figurano parecchi giovani e giovanissimi, ancora privi di conoscenza storica e con una coscienza critica se non assente, facilmente condizionabile. Evidenti sono, dunque, i pericoli insiti in affermazioni avventate come quella in questione, che potrebbe indurre qualche addossente a credere davvero Hitler un «giovinetto scavezzacollo».

Alessandro Radovini, Trieste

Quel «tempo prolungato» boicottato da tanti insegnanti

Signor direttore, siamo tre docenti di ruolo di scuola media inferiore in provincia di Milano e abbiamo cercato di capire perché il «tempo prolungato» trova tanta difficoltà per affermarsi. Le nostre conclusioni sono che molti insegnanti e capi di istituto lo hanno boicottato e lo boicottano.

Da qualche anno, nella scuola media è possibile attuare il tempo prolungato che porta l'orario settimanale delle lezioni da 30 a 36. Le sei ore in più sono frazionate in tre giorni; generalmente lunedì, mercoledì, venerdì dalle 14.15 alle 16.15, inframmezzate da un tempo interscuola-mensa. Il prolungamento dell'orario viene utilizzato, a seconda delle necessità della classe, per il recupero, per il potenziamento, per approfondire materie, per creare di nuove, dato che usufruisce dell'apporto di due o tre docenti in compresenza.

Questi ultimi non aumentano il proprio monte ore: un insegnante di lettere si dedica a una sola classe (anziché due), un insegnante di lingua straniera a tre classi (anziché sei). Ci sono quindi tutti i presupposti per lavorare meglio. Ma bisogna lavorare in équipe (per questo sono previste delle ore di coordinamento), bisogna avere creatività e soprattutto volontà di fare: bisogna credere che la propria cultura si alimenti anche confrontandosi con i colleghi, bisogna rinnovarsi.

Inoltre bisogna sedere al desco con i nostri alunni almeno una volta alla settimana, mangiare in una mensa con tutto quel rumore, e ascoltare le banalità che ti dicono, perché, si sa, mangiando insieme i rapporti

Il 27-28 maggio il seminario per la Costituente democratica

Caro direttore, si svolgerà il 27 e 28 maggio a Roma (Residenza di Ripetta) e non il 20-21 (come appariva nel mio articolo di ieri, scritto prima del cambiamento di data dell'iniziativa) il seminario per una Costituente democratica della Sinistra del club, dal Forum, i democratici, dagli indipendenti per la riforma e dall'Ascod. La prima sessione, dedicata alla riforma dei partiti, vedrà interventi di Brenelli, D'Anselmi, Donolo, Rodotà e Spadolato, con un mio intervento di chiusura. La seconda, dedicata alla riforma elettorale e istituzionale, vedrà interventi di Flores, Maffettone, Stame, Teodori, Veca, Barbera, Biondi, Segni e Spini con un intervento di chiusura di Negri.

Seguirà la presentazione di un programma di lavoro della Costituente democratica a cura di Ada Becchi e il seminario si chiuderà con una tavola rotonda introdotta da Marramao e moderata da Pirani con la partecipazione di Martelli, Martinazzoli, Napolitano e Pannella.

Toni Muzi Falconi, Roma



Il ministro Martelli a Palermo con il presidente della Corte d'appello Carmelo Conti

gnor ministro - esordisce Valerio Savio, pretore del lavoro a Caltanissetta - ma non ci è piaciuta la retromarcia fatta dopo le battute sui giudici ragazzini. Dire che la polemica è rivolta a chi ci ha mandato qui e non contro di noi non cambia la sostanza del discorso». Rincarare la dose Luca Pistorelli, da quattro giorni sostituto procuratore a Trapani: «Dite che noi siamo impreparati a indagare sulla mafia e poi minacciate di fare assunzioni straordinarie. Io prima di cominciare a lavorare ho fatto almeno un anno di pratica presso un procuratore. Mentre la formazione di un avvocato, questa sì che mi pare davvero improvvisata».

Il ministro trattiene a stento il nervosismo e quando Gaspare Sturzo, della procura di Termini Imerese attacca: «Volete fare le riforme sulla testa dei magistrati? Martelli sbotta e interrompe: «Per il momento nessuno ha posto la questione di sottoporre il giudice al controllo dell'esecutivo, anche se non ci sarebbe nulla di scandaloso visto che è così in tutto il mondo». Spezza la tensione Giulio Romano, da due anni procuratore a Enna, figlio di un avvocato e giudice per passione. Racconta con ironia e molta velleità dell'assurdità della vita blindata che gli tocca fare, lontano dalla moglie, costretto all'isolamento per non cedere alla ragnatela delle compia-

renze e delle connivenze che lo circonda. Propone una cura singolare: fare giustizia «via fax» lasciando a casa propria i giudici. Più concreta la proposta di un altro giovane giudice di Enna che chiede di fondere i piccoli tribunali senza troppo lavoro come il suo. Martelli risponde che ci sono troppi corporativismi e troppe resistenze da battere. L'ultima battuta spetta a Giovanni Falcone: attacca criticando l'eccessiva velleità polemica dei giovani e conclude raccontando di quando a 27 anni fu spedito a Trapani ad affrontare un processo enorme e difficile. Anche allora in prima linea mandavano i ragazzini. Ma la cosa faceva meno scandalo.

«Scusi la nota polemica, si-